

## Camerun

# Scuole professionali per uscire dalla precarietà

L'evangelizzazione qui passa attraverso l'aiuto concreto e quotidiano alla popolazione. Con un'attenzione particolare ai più giovani, per offrire un futuro oltre la miseria. Parlano i "fidei donum" ambrosiani

di **Lorenzo Garbarino**

Lo scorso 6 novembre il presidente del Camerun, Paul Biya, ha festeggiato l'anniversario del suo 42esimo anno alla guida del Paese. Con i suoi 91 anni è il capo di Stato più anziano al mondo e, da tempo, appare sempre meno in pubblico. La debolezza politica del presidente, sparito anche per sei settimane lo scorso ottobre, si inserisce in un contesto non esattamente stabile per il Camerun, dove da più di otto anni il territorio nordoccidentale (la preceden-

te zona inglese) chiede con forza l'indipendenza. A nord il Paese è colpito dalla radicalizzazione religiosa, che ha provocato molti attacchi alla Chiesa da parte di gruppi come Boko Haram, con l'uccisione di alcuni seminaristi. Per la Diocesi di Milano sono presenti due *fidei donum*, **don Paolo Mandelli** e **don Alessandro Maggioni**. Si trovano a Garoua, la



principale città della regione del nord, lungo il fiume Benue. In un contesto simile alla savana, convivono con una popolazione a maggioranza musulmana. Solo il 20% si professa cattolico, ma i sacerdoti sono affascinati dall'interesse degli abitanti per il credo religioso. «Qui la fede ha una dimensione molto più semplice rispetto a quanto siamo abituati a viverla noi, ma sono sempre colpito dal loro senso di appartenenza e dal loro desiderio di vivere una fede sincera. Soprattutto **nel mondo giovanile c'è la volontà ad approfondire**».

## OFFRIRE AI GIOVANI UN FUTURO INDIPENDENTE

Come in molti altri Paesi africani che abbiamo presentato nei precedenti numeri de *Il Segno*, in Camerun non esiste ancora una visione nitida del futuro. I *fidei donum* descrivono una situazione giovanile critica, con timidi passi in avanti. La mobilità sociale è ferma e a Garoua non ci sono grandi opportunità di uscire dal contesto rurale di nascita. **Le poche speranze di riscatto sono di arruolarsi nell'esercito o diventare insegnanti.** Per



Nel tondo a destra, don Mario Morstabilini. Sopra, il sacerdote con la popolazione locale. A sinistra, nel tondo, don Paolo Mandelli e, sotto, la Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Beka Hossere, a Ngaoundéré

questa ragione, don Paolo e don Alessandro gestiscono, insieme a quattro suore missionarie dell'Immacolata, **un centro fisioterapico e una scuola professionale, per offrire ai giovani nuove opportunità.**

«Cerchiamo di aiutarli ad allargare il proprio sguardo - spiega don Paolo -, in un Paese dove crescono le migrazioni interne. Molti ragazzi vorrebbero partire per la città, ma noi cerchiamo di fargli capire come, senza alcun mezzo, è molto facile che restino intrappolati nella rete della miseria e della criminalità. Offrendogli una formazione, cerchiamo anche di convincerli a mettere radici».

## SUPPORTO E POI EVANGELIZZAZIONE

A 270 chilometri a sud di Garoua, nella città di Ngaoundéré, c'è un altro *fidei donum* ambrosiano. È **don Mario Morstabilini**, un sacerdote con una lunga storia di missioni alle spalle. Dopo essere stato ordinato nel 1989, aveva subito manifestato la disponibilità a essere inviato in missione, in particolare proprio nella Diocesi di Garoua. «Dopo una decina d'anni

fui chiamato nel 2000, dall'allora cardinal Martini, che mi chiese di andare a Pitua, vicino a Garoua, dove era cominciata da poco una collaborazione con la Diocesi locale. Sono rimasto lì per tre anni, prima che mi fosse chiesto di aiutare a fondare una nuova missione nella zona di Djalingo. In questi contesti **il nostro compito non è la prima evangelizzazione, ma un supporto** dove mancano mezzi e persone. Nelle mie esperienze ho sempre avuto un grande rispetto dei preti locali, con cui ho instaurato una collaborazione molto aperta, oltre a ricevere una bellissima riconoscenza».

Dopo essere rientrato nel 2013 ad Albizzate, nel 2022 è tornato in Camerun, a Ngaoundéré. La nuova Diocesi a cui è stato assegnato copre più di 70 mila chilometri quadrati di territorio e si trova su un altipiano di 1.300 metri, composto da piccoli villaggi. «Da questa zona montana nascono molti fiumi e la chiamano il "serbatoio" dell'acqua dell'Africa centrale.

Ci sono molti allevamenti e coltivazioni e la città ha un collegamento ferroviario con la capitale, da cui arrivano molti prodotti. **Qui non si soffre la fame, ma si convive con la miseria di un contesto dove il lavoro è sempre precario.** Nessuno può permettersi grandi lussi, ma le famiglie si svenano per mandare i figli a scuola». Le scuole private e le università non mancano, ma sono concentrate soprattutto in città. Nelle campagne la Chiesa locale ha realizzato molte scuole a costi accessibili. Anche gli ospedali della Chiesa sono fondamentali, perché coprono i villaggi più lontani dalla città.

I fedeli cristiani sono solo il 7% della popolazione, ma don Mario lo descrive come un terreno fertile, anche per l'evangelizzazione. «Le persone qui credono. C'è un detto musulmano, ad esempio, che afferma che l'uomo che non prega non è un uomo, è come un animale. Questa presenza di giovani è bella, serena e di impegno. C'è molta differenza con il secolarismo europeo. Ne ho avuto la dimostrazione una volta, quando mi stavo confrontando con alcuni catecumeni che si stavano preparando al battesimo. Mentre parlavamo di fronte a una piccola cappella costruita con la paglia e il legno, sono passate quattro donne nomadi che si sono accorte che si trattava di un luogo di preghiera. Tutte insieme si sono fermate per inchinarsi, sono passate scalze di fronte alla costruzione e poi hanno proseguito per il loro cammino. Anche se non c'era una cappella in cemento strutturata con una croce, è bastato un segno per imparare a pregare». ■

